MINISTÈRE DE L'ÉDUCATION NATIONALE, DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR ET DE LA RECHERCHE

BULLETIN
DE L'INSTITUT FRANÇAIS
D'ARCHÉOLOGIE ORIENTALE

en ligne en ligne en ligne en ligne en ligne en ligne en ligne en ligne en ligne en ligne

BIFAO 30 (1931), p. 651-692

Michelangelo Guidi

"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.

Conditions d'utilisation

L'utilisation du contenu de ce site est limitée à un usage personnel et non commercial. Toute autre utilisation du site et de son contenu est soumise à une autorisation préalable de l'éditeur (contact AT ifao.egnet.net). Le copyright est conservé par l'éditeur (Ifao).

Conditions of Use

You may use content in this website only for your personal, noncommercial use. Any further use of this website and its content is forbidden, unless you have obtained prior permission from the publisher (contact AT ifao.egnet.net). The copyright is retained by the publisher (Ifao).

Dernières publications

9782724711264	*La chapelle d'Osiris Ounnefer Neb-djefaou*	Laurent Coulon
9782724711752	*Guide du Caire Islamique*	Hadrien Collet
9782724711660	*Mélanges de l'Institut dominicain d'études orientales 41*	Adrien Candiard (éd.)
9782724711745	*Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger (BAEFE)*	
9782724711271	*Du côté de chez Zeus*	Emmanuel Botte (éd.), Hélène Cuvigny (éd.), Michel Reddé (éd.)
9782724711677	*La Description de l'Égypte*	Paul-Marie Grinevald
9782724711714	*La pensée et la pratique pharmacologiques d'Avicenne*	Sylvie Ayari
9782724711899	*BCAI 40*	

© Institut français d'archéologie orientale - Le Caire

«NUKAT»

O MOTTI DI SPIRITO E DOPPI SENSI

IN DIALETTO CAIRINO

DI

MICHELANGELO GUIDI.

I testi in dialetto cairino, che qui sotto stampo con versione e dichiarazioni mi sono apparsi degni di nota, sia perchè meglio di dialoghi più o meno artificiali, di esercizi o favolette ci danno il senso della lingua viva, sia perchè il genere a cui appartengono — scherzi e doppi sensi — non è conosciuto per pubblicazioni europee, e, quale indice di mentalità popolare, interessa non i soli linguisti. Si aggiunga che spesso i motti prendono lo spunto da proverbi o da modi di dire (anche da vari gridi di venditori ambulanti), che in tale contesto mostrano ancor meglio il valore che hanno per la coscienza popolare : senza dire che di qualcuno di essi non ricordo di aver trovato menzione nei libri europei.

Questi motti di spirito hanno la loro origine nella improvvisazione di buffoni prezzolati (*meḍaḥḥakātī*, pl. *meḍaḥḥakātīye*, detti anche *meqallasātīye*, *sotarīye*) in occasione specialmente dei festini nuziali. Nella notte in cui la sposa è portata in casa dello sposo (*lēlt ed-dukhla* o *lēlt ez-zifāf*), quando le *ʿawālim* o cantatrici ricreano le donne adunate nel piano superiore, giù gli uomini ascoltano, mentre i rinfreschi son generosamente distribuiti, il cantante, il *meghannī*, che modula le sue canzoni accompagnato dalla sua orchestrina (il *takht*); e quando questi sia stanco due buffoni (nel testo che ho sott'occhio son chiamati ʿAmm Ḥusein e ʿAmm Ḥamza, nè so se si tratti di rinomati specialisti in quest'arte, o piuttosto essi sian nomi tradizionalmente e comunemente dati ai *meḍaḥḥakātīye*) si lanciano a vicenda botte e risposte come quelle qui sotto edite, per cedere poi di nuovo il campo al cantante. E così fino a tardissima notte le

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

grasse risate per le scurrilità dei buffoni si alternano alle estasi a cui cade in preda l'orientale, sotto il fascino del bel canto.

Così la didascalia premessa ai testi che ho sott'occhio. Quanto la penetrazione dei costumi europei, sempre più larga nelle classi alte, in vaste zone delle medie possa diminuire la popolarità di tal genere di divertimento (che certo nelle classi popolari è ancora assai amato) non so; ma a chi assista, per esempio, assiduamente alle rappresentazioni dei teatri arabi non sarà sfuggito che l'arguzia tradizionale, il motto di spirito di tipo prettamente orientale ed egiziano trova larga risuonanza, e non solo nelle ultime file delle sedie o nella «piccionaia».

In ogni modo questi motti di spirito sono stati raccolti e stampati più volte insieme con aneddoti e storielle varie in quei libriccini che si vendono numerosissimi ed a pochissimo prezzo in Egitto; così le *nukat* son conosciutissime anche per via libresca. E si può certamente pensare che, se i buffoni nelle feste non mutano ancora il loro repertorio, il desiderio di novità presso quel volgo deve esser limitato! Non è impossibile del resto che le successive pubblicazioni raccolgano le *boutades* che abbiano avuto maggior successo e che poi cedono (come i nostri ballabili, un «Valencia» ad esempio) alle novità. A dir vero tutti testi che ho avuto sott'occhio sono di una notevole uniformità; e a me sembra probabile che tali buffonerie tengano il campo per lunghissimo tempo, alcune rimontino a venerabile antichità. Non occorre dimenticare la quasi immobilità stilistica che caratterizza molte manifestazioni della vita orientale.

Ho avuto tra le mani solo due raccolte a stampa; la prima intitolata *Musirrāt al-afrāḥ wa'l-khawāṭir al-ǵadīd fi't-tankīt*[1] *wa'n-nawādir, wa-huwa yashtamilu ʿalà nukat muḍḥikah hazaliyyah wa-nawādir wa fukāhāt ʿāmmiyyah* è stampata, senza indicazione di data, nella tipografia an-Naǵāḥ; la seconda ha il titolo simile (che deve esser di rigore per queste raccolte) : *Kitāb musirrāt al-khawāṭir fi't-tankīt wa'n-nawādir wa-yashtamilu ʿalà ǵumlat nukat hazaliyyah wa-nawādir ʿāmmiyyah wa-fawāzīr gharībah wa-ashyāʾ ʿaǵībah,* edita, egualmente senza indicazione dell'anno, dalla tipografia al-Ǵāmiʿah. *Nukat,* aneddoti e indovinelli vi sono alternati : è aggiunto infine un racconto umoristico.

[1] *Tankīt* denominativo di *nukta* vale «lanciar i motti di spirito».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

Le *nukat* che pubblico sono invece desunte da una copia manoscritta che mi è sembrata più interessante delle stampe, poichè dovuta alla cura dell'egiziano Maḥmūd Ṣidqī, buon conoscitore di letteratura dialettale e di lingua letteraria, e che sicuramente ha evitato errori che, non rari nelle stampe, sono tanto più imbarazzanti in quanto le allusioni e i doppi sensi sono alle volte assai sottili. La copia di Ṣidqī dà, come le raccolte a stampa, alcuni aneddoti e poi le *nukat* (ho lasciato da parte gli aneddoti), e in più un'arguta didascalia in dialetto sulla recitazione di queste *nukat,* da cui qui sopra ho preso alcuni particolari. La raccolta di *nukat* presenta alcune differenze con le altre due sopra citate; ve ne mancano alcune o qualche capitolo di esse, ve ne sono aggiunte, in compenso, altre.

Qui sotto sarà più chiaramente spiegato come si svolgano questi dialoghi buffoneschi (vedi note 8 e 17).

Chi sia esperto di dialetto cairino noterà che la lingua di queste *nukat* è non di rado venata di letterario; oltre l'uso che pare non sempre conseguente del *bi* coll'imperfetto, occorrono forme (*rigāl, yusammā, yikhrig* ossia *yukhrig*) e espressioni più proprie della lingua scritta. Ma ciò non sorprenderà se si pensi che l'elaborazione scritta lascia sempre le sue traccie, e che alle volte i motti presuppongono necessariamente dimestichezza con l'uso letterario; e del resto queste forme di dialetto attenuato, sempre più promosse dal diffondersi della cultura e dall'azione della stampa, hanno per noi egualmente vivo interesse. Non di rado però appaiono nelle *nukat* alcune delle espressioni più tipiche del dialetto.

Ho creduto meglio non adottare una trascrizione, che, come quella usata, per esempio, nelle pubblicazioni della Università americana del Cairo si preoccupi di rendere tutte le più sottili sfumature di suono; e che d'altra parte ha, per scopi puramente linguistici, grande importanza. I numerosissimi segni adoperati per lo scopo rendono la lettura faticosa, e ciò è inconveniente assai più sensibile in questo tipo di testi, che possono destar interesse al di fuori della cerchia degli arabisti di professione. E, del resto, chi conosca le regole della pronunzia cairina e articoli bene le consonanti saprà bene orientarsi anche in un sistema di trascrizione più semplice : ed è noto, inoltre, che alcune sfumature di pronunzia accuratamente registrate da diligentissimi raccoglitori non sono nè generali nè uniformi.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

Ho seguito pertanto in massima il criterio assai pratico scelto dal Nallino nel suo ottimo manuale; le consonanti son però trascritte secondo il sistema in uso nella Rivista *Oriente Moderno,* ormai nelle mani di ognuno che studi seriamente la vita presente dell'Oriente.

Non ho mutato la *q* che, come è noto, si pronuncia come un *hamza;* e ho reso il pronome congiunto di terza persona con *oh.* In alcuni casi, per esempio, in cui la pronunzia non ammette dubbi, ho scritto *o* per *u;* così *e* per *a,* ma generalmente, tranne in alcuni casi in cui il timbro dell'*e* è chiarissimo (come nella terza persona femminile del perfetto del verbo), ho preferito lasciar la *a,* verso la quale la pronunzia cairina tende assai spesso.

Ho abbondato in ispiegazioni, supponendo non impossibile che qualcuno mediocremente o per nulla esperto nell'arabo possa nutrir interesse per questi testi; la traduzione è alle volte un pò libera, chè vale meglio tentar di rendere, con qualche piccolo sacrificio della lettera, la vivacità del motto, che trascinarsi nella servile aderenza al testo. Ma ben spesso, si vedrà, la lettera è rispettata.

Il predetto Maḥmūd Ṣidqī mi ha dichiarato efficacemente il senso delle *nukat,* l'illustre collega Littmann mi ha ceduto il privilegio di illustrarle; ringrazio qui ambedue. E son lieto di poter contribuire «pro virili parte» all'omaggio reso all'illustre Maestro, che nella sua lunga e gloriosa attività ha coltivato anche il campo dei volgari egiziani.

NUKAT GARR ESH-SHAKAL [1].

el-ʿawāf [2].
ṣubāʿ el-ghēr [3].

[1] *Garr esh-shakal,* è propriamente l'attaccar briga, lo scambiarsi insulti. I due *medaḥḥakātīye,* ʿAmm Ḥusein e ʿAmm Ḥamza, per far ridere l'uditorio, si lanciano a vicenda grossolane ingiurie, a botta e risposta.

[2] Saluto abbastanza comune, secondo Nallino, p. 122, più specialmente diretto a chi stia eseguendo un lavoro faticoso. Esso è però usatissimo tra le donne. Naturalmente il buffone fa la voce sottile, qualche mossa svenevole per far scaturire il ridicolo dal contrasto tra la sua persona tutt'altro che femminile, e il saluto caratteristico delle donne.

[3] È una oscena contraffazione del comune saluto : *Ṣabāḥ el-khēr.*

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

nahārak ṣaʿīdī [4].
qaṣʿa ṣaʿīdī ellī gamaʿet nābak baladnā [5].

ṭālbīnak tinaqqī girād. Haʿ [6].
ṭālbīnak timuṣṣe damāmil [7].

aṣle wishsh el-abʿad ghurāb we nishif [8].
balā qabāḥa, yā wād, mā fīnāsh min qillet ḥayā, laḥsan ākhud wishshak [9].

wishsh el-abʿad yiddī malāmiḥ li gamūsetnā [10].
el-abʿad yidkhul el-lōkanda bism kalbe rūmī [11].

[4] Invece di *saʿīd* = felice, *ṣaʿīdi* = saidiano. Si scherza volentieri sulla rozzezza dei provinciali saidiani, che si inurbano, come su quella di *fellāḥ* o barberini. «Giorno saidiano» invece di «felice».

[5] *Nābak*, è nel senso di «te». *Qaṣʿa*, è un grosso piatto, da cui i commensali prendono insieme il cibo. Forse vuol dire: È stata una scodella saidiana quella che a casa nostra ha unito te [con noi]. Cioè: ricordati che abbiamo attinto insieme a un piatto del Ṣaʿīd; se io sono uno zotico, lo sei due volte tu!

[6] «Ti cercano per prender cavallette». *Haʿ* vuol rendere la risata dell'uditorio.

[7] «E te cercano per suggere foruncoli.» I due buffoni si attribuiscono a vicenda le incombenze più assurde e più ridicole.

[8] *Aṣl*, è qui nel senso di «natura», «carattere». *El-abʿad* (o *el-biʿīd*) «il lontanissimo» (o «il lontano») è eufemismo che si usa comunemente riferendo testualmente le ingiurie pronunziate da un terzo contro chicchessia, per evitare che esse sembrino dirette a persona presente. Quindi *el-abʿad* sostituisce generalmente il pronome di seconda persona. Così se qualcuno narri di altrui: *Qāl: anta, el-abʿad, ḥomār* = «Colui disse [al suo interlocutore]: Tu, il lontanissimo, esclusi i presenti, sei un asino» ecc. Nelle botte e risposte qui pubblicate e che consistono evidentemente in insulti alternativamente lanciati dall'uno o dall'altro buffone al suo compagno (vedi qui sotto nota 17) *el-abʿad* è quasi sempre accordato con la terza persona del verbo (ma n° 89, *enta el-abʿad tiṭlub*), ma mi sembra vada egualmente inteso come allusione alla seconda persona, come cioè riferentesi all'interlocutore (si confrontino i numeri 110 e 111). Così *el-abʿad* con la terza persona sembra sostituito, da chi racconta o chi scrive, alla seconda persona senza *el-abʿad* del dialogo reale. Onde nella mia versione *el-abʿad* è soppresso, e la seconda persona sostituita alla terza. In ogni modo, seconda o terza persona, il senso della *nukta* resta lo stesso. Si traduca dunque questa prima *nukta*: «Il tuo viso è proprio come quello di un corvo, disseccato». *Nishif* è parola volentieri e spesso usata per schernire la eccessiva, brutta magrezza del viso.

[9] «Basta con le ingiurie: non mi va a genio questa sfrontatezza; che io non ti prenda a schiaffi!»

[10] «Il tuo viso riproduce i tratti della mia bufala.»

[11] Il *kalbe rūmī* (greco, forestiero, europeo) è opposto al *kalbe baladī*, il cane indigeno, girovago magro e affamato: si dice *manfūkh zayy el-kalb er-rūmī* «impettito, gonfio come il cane

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-ḥakīm yiʿmil liʾl-abʿad labkha yākulhā (12).
manākhīr el-abʿad sākin fīhā el-ʿankabūt (13).

el-ḥibla tishūf ṭarbūsh el-abʿad titwaḥḥam ʿalaʾl-gibna (14).
ṭālbīn el-abʿad murḍaʿa fī Bārīz (15).

el-abʿad nāyim we hidūmoh titnaṭṭaṭ (16).

FĪ NUKAT EL-GARĀNĪN (17).

baʿd yōmēn yiṣīr ʿunuq rās el-abʿad

rūmī». Ovvero : *rāfiʿ dēloh zayy el-kalb er-rūmī* «che alza la coda, si pavoneggia come un cane *rūmī*»; e si dice di chi abbia indossato abiti nuovi. Il senso è dunque: «E tu entri nella trattoria con l'aria di un cane *rūmī*». Cioè sei un cane, e *baladī;* ma pavoneggiandoti vuoi apparire *rūmī*.

(12) «Il medico ti fa un empiastro, e tu lo mangi!» Cioè, sei un morto di fame, *mayyit mil-gūʿ*.

(13) «E nel tuo naso abita il ragno.» Nè v'è bisogno di esegesi.

(14) «La donna incinta guarda il tuo *ṭarbūsh*, e le vien la voglia del formaggio.» Maḥmūd Ṣidqī ritiene che si alluda al colore giallo (simile a quello del formaggio) preso dal *ṭarbūsh* vecchio e consunto. A noi vien fatto piuttosto di pensare alla sporcizia accumulatavisi; presso di noi è comune scherzare, se giova indugiarsi su siffatto argomento, per esempio, sulle abbondanti macchie degli abiti di chi sia trasandato nel vestire, dirgli : «Che buon brodo si farebbe con la tua giacca!».

(15) «E te vogliono come balia a Parigi.»

(16) «Tu dormi e gli abiti ballano.» S'intende, per gli insetti che li popolano.

(17) Qui cominciano le vere e proprie «*nukat*» o motti di spirito a doppio senso : nei quali denominazioni o termini tecnici, espressioni o formule fisse constantemente usate nelle arti o nei mestieri o in varie occasioni della vita, in proverbi o modi di dire, ecc., sono impiegate come termine o motto conclusivo, che completa il senso di ingiurie, che voglion essere, se pur non vi riescon sempre, argute e spiritose : e vi sono impiegate, s'intende, non nel senso speciale da esse assunte nell'uso tecnico, o nei proverbi o nei canti, per esempio, bensì in quello originario etimologico o in uno che corrisponde unicamente alla situazione creata dal motto di spirito. E in questo contrasto tra i due usi consiste l'arguzia della «boutade», arguzia che è impossibile rendere in lingua diversa, se si eccettui qualche raro caso. Le *nukat* sono divise per argomenti, come si vedrà qui sotto; e il procedimento costantemente seguito è questo. Uno dei due buffoni, *meḍaḥḥakātī* (vedi qui sopra pag. 651) inizia la sua «boutade» e giunge al punto critico di essa, quando non manca che la uscita spiritosa finale. L'altro interlocutore lo interrompe allora con la domanda *ēsh maʿnāʾ?* «che cosa vuoi dire?» che serve come di pausa per preparare l'uditorio allo scoppio dell'arguzia. Ed allora il primo buffone completa il suo motto.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

. . . . .

Muqaṭṭam [18].

el-abʿad yinzil el-maġrūr we yistiḥammā we yiqūl

. . . . .

an-Nīl [19].

el-abʿad yibūs fī ṭ. . . el-kalb we yiqūl

. . . . .

Mirʾāt esh-Sharq [20].

ellī ʿala rās el-abʿad

. . . . .

el-Ahrām [21].

gāybīn el-abʿad min el-wasʿa

. . . . .

Muʾayyad [22].

Nella volta seguente s'invertono le parti : colui che ha detto *ēsh maʿnā* inizia a sua volta la sua risposta, che dall'altro è interrotta con l'*ēsh maʿnā;* e via di seguito. Per ovvie ragioni di brevità ometto di indicare chi inizi l'arguzia, il primo o il secondo buffone (ʿĀmm Ḥusein e ʿĀmm Ḥamza); e in luogo di *ēsh maʿnā* pongo dei punti. Non voglio affermare che tutte le *nukat* debbano far smascellare dalle risa : parecchie ci lascian freddi, alcune sono addirittura stupide. Tutte mi sembrano però interessanti quale documento. Le oscenità abbondano : ma mi è sembrato opportuno dare egualmente il testo di ognuna (magari con qualche prudente abbreviazione), lasciar da parte, s'intende, la versione, quando si debba «incedere per ignes».

Il primo capitolo delle *nukat* concerne i giornali : titoli di essi, espressioni giornalistiche comunemente usate fan le spese dello scherzo.

[18] *Al-Muqaṭṭam*, è il titolo di uno dei più noti giornali del Cairo, e ricorda il monte celebre che sovrasta alla città; ma *muqaṭṭam*, vuol dire anche «tagliato». «Tra due giorni la tua testa sarà... tagliata.»

[19] «Tu scendi nello spurgo della latrina (nella fogna), vi fai il bagno e dici... : È il Nilo!» È evidente l'allusione al giornale *an-Nīl* e insieme al fiume : e uno degli argomenti che sembrano maggiormente destare l'ilarità dell'uditorio di questi motti è quello delle latrine e delle fogne (vedi la nota n° 203).

[20] *Specchio dell'Oriente*, titolo di giornale : ma è opportuno «glisser».

[21] «Tu hai in testa... le piramidi!». Allude probabilmente all'enorme *ṭarbūsh* o turbante del suo interlocutore. E notissimo è il giornale *Al-Ahrām*.

[22] Qui bisogna tener presente che la pronun-

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-abʿad bēn el-meʿarraṣīn

. . . . .

Kawkab (23).

el-abʿad bēn ʿAyyūsha we Khaddūga

. . . . .

Safīr (24).

ṣarmetī ʿala rās el-abʿad

. . . . .

Burhān (25).

tishil el-ḥomār fōq kitfak we tiqūl

. . . . .

el-Falāḥ el-Falāḥ (26).

niḍrab el-abʿad kullᵉnā biʾṣ-ṣarma

. . . . .

Raʾy ʿAmm (27).

zia egiziana del *q* come ʾ o *hamza*, rende identiche le due parole, in origine differenti, *muqayyad* che vale incatenato, e *muʾayyad* che è invece «l'assistito, il sostenuto (da Dio)» ed è insieme titolo di giornale assai noto. «Ti portan via dal bordello... incatenato».

(23) «Tra i mezzani tu sei... una stella!» E non v'è bisogno di dire che *al-Kawkab*, o *Kawkab ash-Sharq* sono titoli comuni di giornali.

(24) Tu fra ʿÁ'ishetta e Khadīgina [se così possono rendersi i diminutivi arabi] sei... il messaggero». E qui è possibile rendere anche in italiano, il doppio senso: «messaggero» è, s'intende nel senso di «mezzano», e anche per amori contro natura.

(25) «La Prova», «L'Argomento Chiaro». S'intenda: «La mia ciabatta è sulla tua testa... cosa evidente». «Tutti sanno cioè che il posto della mia ciabatta è sulla tua testa, ove sempre ti percuoto; e che tu sei quindi un essere spregevole». O vuole intendere: «Le percosse sono l'unico argomento che possono convincerti»?

(26) «La Salvezza». Le parole: «Venite alla salute», son, come è noto, una parte dell'appello alla preghiera. Ma lo spirito della *nukta* non mi è riuscito chiaro: sembra debba intendersi: «Emetti lo stesso grido del giornalaio che vende il giornale *al-Falāḥ*, e porti sulle spalle un asino, cosa ben differente dal giornale, e dalla augusta cosa che ricorda il suo nome, la salute».

(27) *El-Raʾy el-ʿĀmm* «La Pubblica Opinione». S'intenda: «Ti battiamo tutti con la ciabatta... è un plebiscito!». «Tutti siamo cioè d'accordo nel concederti questo onore!». Non so però se

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

sirqet el-abʿad fi'l-bulagh

. . . . .

ka'sh-Shams (28).

el-abʿaḍ yusammà fī wusṭ el-kilāb

. . . . .

Miṣbāḥ (29).

el-abʿad ʿandᵉ shēkh en-naṣṣābīn

. . . . .

Tilmīz (30).

el-abʿad qallᵉ ḥayāh, mā ʿandūsh

. . . . .

Ādāb (31).

baʿatū ʿala shanaq el-abʿad

. . . . .

talaghrāfāt ʿumumīya (32).

min naṣb el-abʿad nasharū loh

. . . . .

iʿlān (33).

con *Ra'y ʿĀmm* la *nukta* voglia alludere a titolo di giornale ovvero alla espressione, comunissima nei giornali «La pubblica opinione».

(28) «Il Sole». Il furto delle pantofole del prossimo (la *balgha* è propriamente quella di marocchino giallo) nella moschea, quando i fedeli le hanno deposte e sono assorti nella preghiera, è industria abbastanza diffusa tra i vagabondi; e, come segno di estrema miseria e viltà, volentieri attribuito, in queste botte e risposte, all'avversario. «Il tuo vizio di rubar le pantofole al prossimo... è chiaro come il sole».

(29) «La Lucerna». Il senso è: «Tra i cani tu sei chiamato... il luminare!». *Yusammà* ha sapor letterario.

(30) «Lo Scolaro». *Naṣṣāb* è il furfante, parassita e libertino. «Presso il capo dei furfanti... vai a far la tua scuola!».

(31) «La Cultura». Ma *adab, ādāb,* vuol dire anche buona educazione. «Poco pudore, neanche un filo... d'educazione!».

(32) Nei giornali arabi si trova spesso, come è naturale, una rubrica intitolata «Dispacci generali, varii». Dunque: «Per impiccarti... son stati spediti i telegrammi». Cioè: «T'impiccano d'urgenza!». La pronunzia volgare è *tāllägrāfāt* o *till.*

(33) Ed egualmente, specie nelle ultime pa-

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

FÌ NUKAT AN-NAḤW[34].

el-abʿad yiqṭum fi'l-gilla we yiqūl

. . . . .

akaltu's-samaka ḥattà raʾsihā[35]

rās el-abʿad an-nāshfa

. . . . .

mabnīya ʿalà'l-kasr[36].

aṭallaʿ ʿēn el-abʿad yiqūl-lī

. . . . .

wa-akhawātihā[37].

gine, si trovano comunicati (per aste, vendite, ecc., ed anche per diffide) sotto il titolo ben visibile di *I'lān* «avviso». «Hanno pubblicato nei giornali per la tua furfanteria... una diffida».

[34] I motti che seguono scherzano, nel senso e nel modo già indicato qui sopra, su comuni espressioni usate nei testi grammaticali arabi e più o meno conosciute a chiunque abbia frequentato una scuola secondaria. Queste espressioni vanno naturalmente trascritte secondo richiedono le norme dell'arabo letterario; poichè il *medaḥḥakātī* si riferisce a frasi proprie della lingua scritta.

[35] «Ho mangiato il pesce fino alla sua testa» è esempio classico della grammatica per l'uso della preposizione *ḥattā* con il genitivo, nel senso di «fino a». «Tu addenti lo sterco e dici :... Ho mangiato il pesce fino alla sua testa». Cioè: te lo divori tutto, costretto, come sei, dalla fame a nutrirti così. *Gilla* è lo sterco d'animale, è più specialmente quello essiccato insieme con tritumi di paglia per servire da combustibile.

[36] *Mabnīyun ʿalà'l-kasr* è termine grammaticale che definisce le parole che, indeclinabili, terminino con la vocale *i :* per esempio, *amsi* «ieri». Ma *mabnīyun* significa, nell'accezione comune, «costruito»; e *kasr* «rottura». Allora : «La tua testa disseccata (vedi qui sopra nota 8, *in fine*) è costruita per rompersi». Un noto detto simile : «*el-abʿad raqbatoh ʿala ʿirqēn laḥtinkisir* = «Hai il collo che non poggia che sulle due vene; certo si romperà!». Schernisce dunque l'avversario per la magrezza del collo e della testa.

[37] Nei trattati grammaticali i verbi che si costruiscono come *kāna,* e le particelle che hanno lo stesso regime di *inna* sono detti «le sorelle di *kāna*» e «le sorelle di *inna*» e *kāna wa-akhawātuhā,* e *inna wa akhawātuhā,* sono tra i più importanti capitoli dei trattati stessi. S'intenda : «Io ti cavo un occhio... [e tu mi rispondi] : e le sue sorelle!». Cioè dici : «che anche l'altro subisca la stessa sorte, chè lo merito!».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-abʿad ʿandᵉ shēkh el-ḥaramiya

. . . . .

muttaṣil (38).

ḍalʿ el-abʿad

. . . . .

munfaṣil (39).

as'al ʿan bēt el-abʿad yiqūlū

. . . . .

lā maḥalla lahu (40).

el-ʿalqa ellī kalhā 'l-abʿad bil-bulagh

. . . . .

lā gazma fīhā (41).

el-ʿafrīt ellī ʿala 'l-abʿad

. . . . .

lā yanṣarifu (42).

(38) *Muttaṣilun* (= unito) è il termine tecnico che designa il pronome congiunto alla preposizione, al verbo o al nome, come soggetto, oggetto, complemento o possessivo. «Con il capo dei briganti... tu sei in istretta relazione!».

(39) *Munfaṣilun* (= separato) indica invece, come termine tecnico grammaticale, il pronome separato, come per esempio : *antum*. «Le tue costole son... staccate». Per le busse, cioè, che hai preso son rotte e distaccate dal petto.

(40) Le proposizioni arabe sono, nei trattati di sintassi, distinte in proposizioni *lā maḥalla lahā min al-iʿrāb* e proposizioni *lahā maḥallun min al-iʿrāb*. Le prime son quelle che fanno le funzioni di un nome isolato al nominativo, o all'accusativo, o al genitivo, le seconde invece quelle che non hanno tale carattere. Ma *maḥall* vuol dire «luogo»; quindi : «Chiedo dove è la tua casa, ma mi rispondono... : Non ha luogo!». La tua casa, cioè, non esiste, essendo tu un vagabondo.

(41) *Lā gazma fīhā*, in linguaggio grammaticale, vuol dire che in essa [lettera] non si verifica la mancanza di vocale seguente; o, riferendosi alla scrittura, che su di essa lettera non vi è il segno della quiescenza, del *sukūn*, o mancanza di vocale. Ma *gazma*, in volgare, significa «scarpa». *ʿAlqa* è poi termine comunissimo per «suonata di busse». Dunque : «Le busse che ti sei beccato con le ciabatte... neanche una era con le scarpe!». Tutte, cioè, ti furon date con le ciabatte, nessuna con le scarpe; chè allora sarebbero state meno ignobili.

(42) L'insieme dei nomi che hanno nel singolare o nel plurale fratto la declinazione a due soli casi, si chiama *mā lā yanṣarifu* «quello che non si flette (completamente)». Ma il verbo *inṣarafa*

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

ʿala bēt el-abʿad

. . . . .

ʿalamatuʾn-naṣb (43).

el-abʿad yishūf el-ḥomār yiqūl

. . . . .

gāʾ ghulāmī (44).

ḥomarnā ʿala ʾl-abʿad

. . . . .

manṣūb (45).

el-abʿad min dūn er-rigāl

. . . . .

muʾannath (46).

FĪ NUKAT ASH-SHAḤḤĀTĪN (47).

ʿĕnēn el-abʿad rāḥū

. . . . .

ṣadaqa fī sabīl Allāh (48).

ha per suo significato originario «volgersi, andarsene». Così : «Il folletto che ti abita dentro ... non se ne va!». Sei, così, un pazzo, un ossesso, e tale sempre resterai.

(43) *ʿAlamatuʾ n-naṣb* vale, in linguaggio grammaticale, il segno distintivo, e insieme l'istrumento, del caso retto e del cosiddetto soggiuntivo del verbo. Ma *naṣb* è parola assai comune, nel dialetto, per «furfanteria, delinquenza». «Sulla casa tua vi è... l'insegna della furfanteria».

(44) Frase spesso usata come esempio della proposizione verbale semplice; il significato ne è : «È venuto il mio servo». Ma qui occorre intendere *ghulām* nell'altro senso assai comune di «figlio» e rendere: «Tu guardi l'asino e dici... ecco è venuto mio figlio».

(45) *Manṣūb* indica, in linguaggio grammaticale, il nome o il verbo che è nel caso retto o al soggiuntivo. Ed è opportuno fermarsi qui.

(46) *Muʾannath* è «femminile»; ma anche qui l'allusione non è decente. Le parole *min dūn er-rigāl* sentono il letterario.

(47) I mendicanti, nel chiedere la limosina, usan spesso frasi fisse e convenzionali; come, da noi, per esempio : «Un povero vecchio!», «Dio ve ne renda merito!». Su di esse scherzano, nel consueto modo, le *nukat* che seguono.

(48) «Una elemosina per amor di Dio!». Queste

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

mirwāḥ el-abʿad fī dāhya

. . . . .

mush ketīr ʿalállā (49).

en-nās yiḍrabū ʾl-abʿad biʾl-bulagh yizaᶜᶜaq we yiqūl

. . . . .

min faṭṭar ṣāʾim loh aġrᵉ dāyim (50).

yiwaddū ʾl-abʿad el-lūmān yizaᶜᶜaq we yiqūl

. . . . .

dā shahr el-khayrāt (51).

el-abʿad yisraq eṣ-ṣuram we yiqūl

. . . . .

min qaddim shē biyadāh iltaqāh (52).

sole parole evocano immediatamente l'immagine del mendicante. S'intenda : «I tuoi occhi son perduti... [ho capito]... un'elemosina per amor di Dio!...» Cioè, tu fingi di esser cieco per fare il mendicante; ovvero, e forse meglio, i tuoi occhi li hai perduti [apparentemente, s'intende] per farli divenire un'elemosina, per esser con essi barattati. Insomma sei un falso cieco che sfrutti la pietà altrui con inganno.

(49) Spesso il mendicante chiede una piccola determinata somma e aggiunge: *mush ketīr ʿalaʾllā*, cioè : «Non è difficile a Dio concedere si poca cosa». Maḥmūd Ṣidqī mi ha assicurato di aver inteso per la via un *effendī* ben vestito far tra sè e sè questo discorso : *Yā rabbī, ʿāuz aḥigg, we azūr en-nabī ḥabībak : ʿishrīn ginēh mush ketīr ʿaleik, yā rabbī, we ugret esh-shayyāl* «O Signore, voglio andar in pellegrinaggio, e visitare il Profeta, il tuo diletto : venti sterline che cosa sono per te o Signore? e con mancia al portatore compresa!». Cioè : «puoi ben concedermi 20 sterline per il viaggio, più la regalia a chi sia lo strumento di questo favore!». Si può rendere dunque : «Che tu vada in malora... e son discreto!». Il doppio senso, s'intende, va perduto.

(50) Nel Ramaḍān i mendicanti, chiedendo con che sfamarsi al calar del sole, implorano con parole simili a quelle di un detto attribuito al Profeta, e cioè : «Chi dà di che rompere il digiuno a un digiunante, avrà eterna ricompensa!». S'intenda : «Ti battono con le ciabatte, tu urli e dici : Chi dà»... ecc. Cioè : Bel servizio che mi fate!.

(51) Similmente, per ringraziare di elemosina fatta nel Ramadān, e anche per eccitare a farla, dice il mendicante : «Questo è il mese della beneficenza!». S'intenda : «Ti portano in galera e tu gridi e dici : «Questo è il mese della beneficenza!». E la *nukta* è nello stesso senso della precedente : Bella gentilezza che mi fate!

(52) Proverbio (che sa di letterario) che vuol dire : «Chi fa oggi del bene ne riceverà domani» ed è spesso pronunziato dagli accattoni. «Tu rubi le scarpe (nella moschea) e dici : «Chi fa oggi, ecc.». Ironia evidente.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-abʿad min dūn en-naṣṣābīn

. . . . .

mayyit mil-gūʿ (53).

FĪ NUKAT AS-SĀʿA (54).

ʿimmet el-abʿad ʿal-balāṭa

. . . . .

inkasaret (55).

yikhrigū 'l-abʿad min bētoh

. . . . .

ʿal-madfaʿ (56).

ʿaql el-abʿad min dimāghoh

. . . . .

dahab (57).

ṣanaʿet el-abʿad maʿ el-ghagar

. . . . .

raqqāṣ (58).

(53) «Un povero che muore di fame!» è anche detto comune dei mendicanti. «Tu tra i furfanti (in mezzo ai quali vivi) sei un morto di fame» Cioè non sai neanche far quel mestiere.

(54) Qui i due buffoni scherzano con termini noti che sono in uso presso gli orologiai, o in relazione con gli orologi, o con la misura del tempo.

(55) «Il tuo turbante (caduto) sul pavimento ... s'è rotto!».

(56) Un orologio *ʿal-madfaʿ* è quello che preciso segna il mezzogiorno quando si spara il cannone (al Cairo si sparava prima alla Cittadella, ora alla ʿAbbasīya). «Ti portan via di casa (i becchini)... con tutta la puntualità!». *Yikhrigū* arieggia anche al letterario.

(57) *Dahab* «oro!» (lett. *dh.*) sottolinea l'orologiaio, quando mostra la sua merce. Ma *dhahab* (lett.) è anche verbo, e vuol dire: «se n'è andato». «La ragione dal tuo cervello... se n'è andata!».

(58) *Raqqāṣ* è il bilanciere dell'orologio; nell'accezione comune significa «danzatore». Dunque: «Tu con gli zingari fai... il ballerino». Cioè: Vivi tra gentaccia ladra e randagia, come gli zingari, non solo, ma hai tra di loro l'incombenza più vile, quella del pagliaccio.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

yirsilū'l-abʿad li Ṭura

. . . . .

fī ẓarfᵉ sāʿa (59).

el-khayrāt min ʿand el-abʿad

. . . . .

mamsūḥa (60).

aṣ-ṣuram ʿala rās el-abʿad

. . . . .

daqqet (61).

el-abʿad min dūn en-nās

. . . . .

bi-wishshēn (62).

liʿb el-abʿad dāyman

. . . . .

fi'l-ʿidda (63).

ṭiliʿ min ʿuyūn el-abʿad

. . . . .

gōz ʿaqārib (64).

(59) *Ẓarfᵉ sāʿa* è la cassa di un orologio; ma le stesse parole voglion dire: «lo spazio di un ora». *Ṭura* è la notissima casa di pena, nel villaggio omonimo presso Cairo; «mandare a Ṭura» è come dire, a Roma «mandare a Regina Coeli», a Firenze, «alle Murate», a Parigi, «alla Santé». «Ti mandano a Ṭura... tra un'ora!».

(60) *Masaḥ* è il verbo comunemente adoperato per «pulire, rimettere a punto l'orologio». Ma *masaḥ* vuol dire anche cancellare, far sparire. «Di tue buone azioni... s'è perduta la traccia!».

(61) *Daqqa* è il battere o suonare dell'orologio per indicare le ore. «Le scarpe sulla tua testa ... han suonata la mezzanotte!».

(62) Gli orologi che hanno due quadranti son detti *bi-wishshēn* «a due faccie». E l'uomo che ha due faccie è ipocrita. «Tu fra la gente... sei un ipocrita».

(63) *ʿIdda* è il meccanismo dell'orologio. La *nukta* è sconveniente e intraducibile. *Dāyman* è piuttosto letterario.

(64) *ʿAqārib* son le sfere dell'orologio; *gōz ʿaqārib* «un paio di sfere». *ʿAqārib* vale anche «scorpioni». Così: «Dagli occhi tuoi saltan fuori ... un paio di scorpioni». Complimento simile a questo è: *ʿĒnak mawṭin el-ḥasharāt* «il tuo occhio è un nido d'insetti».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

FĪ NUKAT EL-MEGHANNĪ [65].

el-abʿad yitkhaṭṭaṭ lil-ʿafrīt we yiqūl loh

. . . . .

waʾn-nabī, ḥawwid [66].

el-abʿad yitmannā yiṭbukh ṭabkha

. . . . .

wa law fīʾl-manām [67].

el-abʿad fī bēt el-adab

. . . . .

sakrān we ṣāḥī [68].

el-abʿad yiqūl li ʾl-ḥomār

. . . . .

ʿallimnī ʾl-adab [69].

el-abʿad yiqūl li ḥarāmī ʾl-bulagh

[65] In queste *nukat* i due buffoni volgono al ridicolo, con doppio senso, le prime parole, o i ritornelli, o le parti più salienti di note canzoni, cantate nelle lunghe veglie dal *meghannī* accompagnato dalla sua orchestrina (*takht*). Alcune di esse sono anche pubblicate in numerosissimi libriccini, venduti a poco prezzo, come anche nella raccolta *al-mughannī al-maṣrī*. Toccare, anche brevemente, delle tante questioni che si connettono al canto popolare-egiziano, e dare notizie circa ogni canzone, ci porterebbe troppo lontano. Mi limiterò a dichiarare il senso dei motti di spirito.

[66] Son le prime parole di un noto *dōr*: «Vieni qui, per il Profeta!». Ma anche le prostitute, per adescare i passanti, usan queste parole o simili (*weʾn-nabī, taʿāla; wenʾn-nabī, teḥawwid*). *Itkhaṭṭaṭ* vale «tingersi le sopracciglia», più genericamente «far un'accurata toilette». Dunque: «Tu ti fai bello per un *ʿafrīt* (folletto) e gli dici: Vieni qui, per il Profeta». Vi è anche allusione al vizio contro natura.

[67] «Fosse anche nel sogno» da un noto e popolare canto d'amore. «Tu ti struggi per metter qualche cosa al fuoco... fosse anche nel sogno!». Cioè, sei un affamato che vorresti solo sognare di mangiare.

[68] «Inebriato ma ancora in sentimenti», al colmo cioè della felicità. Così una canzone. «Tu nella latrina... sei «aux anges!».

[69] Da un'altra canzone: «Insegnami a ben comportarmi [che mi riesce impossibile per la passione che mi turba]». Dunque: «Tu dici all'asino... insegnami l'educazione!».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

. . . . .

fi zamānī kunt mithlak [70].

el-ḥomār yiḍarraṭ el-abʿad yiqūl loh

. . . . .

itʿallimt el-hawā dā min ēn? [71].

dukhūl el-laḥma fī bēt el-abʿad

. . . . .

ḥarām wállāh [72].

el-abʿad yishūf el-ḥomār yitmarragh yiqūl loh

. . . . .

salāmet qalbak yā ghazālī [73].

FĪ NUKAT AN-NAQDĪYA [74].

yākhdū 'l-abʿad ʿal-lūmān

. . . . .

bi ganzīr [75].

lammā yiṣaḥḥū 'l- abʿad min en-nōm yiqūlū

. . . . .

Abū Ṭēra, Abū Ṭēra [76].

[70] Un canto d'amore: «Al mio tempo era come te!» S'intenda: «Tu dici al ladro di pantofole (vedi qui sopra nota 28)... al mio tempo io era come te!».

[71] «Donde hai appreso questo modo di amare?». Ma le parole sentimentali son volte qui a senso ben più prosaico; si giuoca sul doppio senso di *hawā* = amore e vento.

[72] «Non mi è concesso per Dio!» lamenta una nota canzone. «A casa tua l'ingresso alla carne... è proibito per Dio!». Mangiar carne è segno di agiatezza, e il motivo della mancanza di carne in casa dell'avversario sembra assai spiritoso agli eroi di queste botte e risposte (cfr. qui sotto note 87 e 134, ecc.).

[73] «Mia gazzella, che Dio ti salvi!» (*sallama allāhu qalbak*) dice un altro canto d'amore. «Tu guardi il tuo asino, che si ravvoltola nella polvere e gli dici: «Gazzella mia, che Dio ti salvi!»

[74] Nei motti seguenti i due *meḍaḥḥakātī* scherzano su parole comunemente usate per le monete, il loro conio, ecc.

[75] *Ganzīr* è la dentellatura dello spessore della moneta: ma vale anche «catena». Dunque: «Ti portano in prigione... con le catene».

[76] Abū Ṭēra è nome volgare per il tallero di

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

ʿuyūn el-abʿad mil-ʿamā

. . . . .

mamsūḥa (77).

maktūb ʿala ʿēsh el-abʿad

. . . . .

ḍuriba fī Maṣr sanat ١٠٠٠ (78).

ʿala rās el-abʿad

. . . . .

dār eḍ-ḍarb (79).

yilāqūk ṭalṭamīs ʿand el-khawāga

. . . . .

Magar (80).

ḍahr el-abʿad min nōmoh ʿal-ḥigāra

. . . . .

madmūgh (81).

el-abʿad yinzil sūq el-maʿīz

. . . . .

yishūf bintū (82).

Maria Teresa che ha impressa l'aquila, ed anche, mi assicura Maḥmūd Ṣidqī, per il *riyāl* o scudo turco (che non è più in circolazione naturalmente). Ma Ṭēra è anche il nome di una celebre danzatrice e prostituta. «Quando ti svegliano la mattina, dicono : Ohi, l'amante di Ṭēra!».

(77) Le monete logorate sono *mamsūḥa*. «Gli occhi tuoi sono spenti dalla cecità, sei cieco, lippo».

(78) «Sul tuo pane è scritto [come sulle monete] : È stato coniato in Cairo l'anno mille». Cioè, tu mangi pane raffermo, anzi vecchio di secoli!

(79) *Dār eḍ-Ḍarb*, a lettera «Casa del battere» è la zecca. «La tua testa è la casa delle percosse».

(80) *Ṭalṭamīs* vale «ubriaco fradicio, che ha perduto ogni sentimento». *Magar* si dice di qualità dell'oro (come si dice, ad esempio : oro zecchino, che in arabo è = *bunduqī* «veneziano»); ma *Magar* è anche nome proprio, di un europeo proprietario di una malfamata bettola in qualche quartiere popolare. «Ti trovano briaco fradicio dal signor... Magar!».

(81) *Damagh* è il verbo che indica l'imprimere l'emblema dello stato o del sovrano sulla moneta. «A forza di dormir sulle pietre, hai il dorso... timbrato (dall'impronta dei sassi)».

(82) *Bintū* è il napoleone : ma *bintoh* vale «sua

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

ʿēn el-abʿad el-yemīn

. . . . .

makhrūqa (83).

mafāṣil el-abʿad

. . . . .

mafkūka (84).

ellī ʿala gittet el-abʿad

. . . . .

ufrangī (85).

FĪ NUKAT EN-NATĪGA (86).

dukhūl el-laḥma fī bēt el-abʿad

. . . . .

Muḥarram (87).

el-abʿad min dūn ikhwātoh

. . . . .

Gamād (88).

figlia». Dunque: «Tu scendi al mercato delle capre, vi trovi... tua figlia!».

(83) *Makhrūqa* è la moneta forata nel centro. «Il tuo occhio destro è... bucato!».

(84) *Fakka* è la moneta spicciola: *mafkūka*, il danaro cambiato in spiccioli. *Fakka* vuol dire anche «smontare nei suoi pezzi una macchina». Quindi: «Le tue articolazioni sono... smontate (per le percosse che hai ricevuto)».

(85) *Ufrangī*, parlando di monete, è usato per indicare la ghinea inglese. Ma è anche, ad esempio, il «mal francese». E si capirà facilmente la *nukta*.

(86) Scherzi ispirati a termini del calendario, o usati comunemente nei piccoli almanacchi (*natīga*) che si vendono a poco prezzo e che, oltre all'indicazioni consuete dei calendari, contengono per ogni giorno dati astronomici e notizie varie concernenti le culture agricole, gli animali, consigli igienici, ecc.; alcune delle notizie, essendo in istretta relazione con la vicenda delle stagioni, sono nei singoli anni musulmani lunari apposte a giorni differenti.

(87) *Muḥarram* è il nome del primo mese dell'anno musulmano: dall'aggettivo che vale «proibito, sacro». «L'entrata della carne a casa tua ... è proibita!». Cfr. note 72, 134.

(88) *Gamād* (*awwil* e *tānī*) è nome del 5° e 6° mese dell'anno musulmano. Ma *gamād* vale anche, tra l'altro, «cosa immobile, inanimata», quindi anche in senso traslato, idiota. «Tu, tra i tuoi amici, sei un imbecille».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

tiṭlub el-abʿad min Umm Bakīr

. . . . .

ʿĀshūra (89).

nafas el-abʿad radī

. . . . .

yihayyig el-barāghīt (90).

khamīret ʿēsh el-abʿad

. . . . .

Ṭūba (91).

ʿala ʿēn el-abʿad

. . . . .

nuzūl en-nuqṭa (92).

ḍarb el-ḥashshāsh ʿala rās el-abʿad

. . . . .

bil-gōzā (93).

(89) *ʿĀshūra* è il 10° giorno del mese di *Muḥarram*, anniversario della morte di al-Ḥusayn, figlio di ʿAlī, ed è giorno di festa. Ma *ʿāshūra* vale anche «focaccia». Umm Bakīr poi, nome che ricorre assai spesso in questo genere di scherzi (vedi nota 202), deve essere stata una sozza e vecchia cuoca ambulante, che spacciava per pochi centesimi le sue vivande nelle feste o nei mercati. Mi è stato assicurato che anche oggi per deridere chi sia un pezzente o un avaro, gli si dice alle volte: *enta tākul mush fi'l-lōkanda, ʿand Umm Bakīr*. Il senso è dunque: «Tu vai cercare presso Umm Bakīr... la focaccia».

(90) Per dati giorni le *natīga* danno notizie concernenti gli insetti (oltre che altri animali) che in essi fanno le uova, o si moltiplicano o periscono, ecc. «Il cattivo alito tuo... eccita le pulci!».

(91) *Ṭūba* è il 5° mese dell'anno copto: ma vale anche «mattone». «Il lievito del tuo pane... è mattone». Mangi, cioè, un pane pessimo.

(92) La caduta della goccia miracolosa che produce la crescita del Nilo è festeggiata nella notte del 18 giugno, e notata nella *natīga* nel giorno corrispondente, nei singoli anni musulmani, a quella data. Ma *nuqṭa* si dice anche della perla o goccia bianca nell'occhio, difetto comunissimo in Egitto. «Sull'occhio tuo... vi è stata la discesa della goccia».

(93) *Al-Gawzā'*, pronunzia volgare *al-gōzā*, è la costellazione dei Gemelli: ma la voce lievemente differente *gōza* vale noce di cocco, e anche il fornello delle più economiche pipe per fumar l'oppio, fatto con una mezza noce di cocco. «La percossa che ti dà il *ḥashshāsh* (o fumatore d'oppio) sulla testa, è con il... fornello della pipa».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

aṣl[e] tarbīyet el-abʿad

. . . . .

fī' r-rabīʿ[94].

sākin fī rās el-abʿad

. . . . .

as-saraṭān[95].

ʿand[e] dukhūl el-abʿad bētoh

. . . . .

yiktar en-nāmūs[96].

ʿalà wishsh el-abʿad

. . . . .

yibīḍ el-garād[97].

gīṣ el-abʿad

. . . . .

yikhrig en-naml min baṭn el-arḍ[98].

[94] *Rabīʿ* vale «primavera» ed è anche il nome di due mesi dell'anno musulmano (*Rabīʿ awwil, Rabīʿ tānī*). Ma qui si allude senza dubbio alla primavera; sulle stagioni si danno, nella prima parte dei calendari, ampie notizie. Il *Rabīʿ* è la stagione in cui cresce il foraggio verde per gli animali, che ne sono abbondantemente nutriti. Dunque : «Ti si alleva... nella stagione del foraggio!...».

[95] È la costellazione del Cancro : ma la parola indica anche, naturalmente, l'animale, detto più comunemente, granchio (in volgare piuttosto *Abū galambō*), e inoltre la malattia. «Nella tua testa abita... il cancro!...». E ciò nel senso che è comune anche presso di noi, e cioè : «Un animale ti rode il cervello, sei pazzo». O piuttosto «esso è affetto dal cancro»...?

[96] «Si moltiplicano le zanzare» è avvertimento dato dalla *natīga* per un dato giorno. «Quando entri a casa tua... si moltiplicano le zanzare». S'intende per l'aria mefitica e calda che produci con la tua presenza corpulenta, ovvero per qualche altro motivo, su cui è meglio sorvolare.

[97] Ed ugualmente avverte la *natīga* che nel dato giorno fan le uova le cavallette. «Sul viso tuo... fan le uova le cavallette!». Perchè il viso è butterato, pieno di escrescenze e bitorzoli.

[98] Così un dato giorno fa uscire le formiche dalla terra. Ma qui il richiamo è troppo... umano. *Yikhrig* insolito nel volgare, è letterario per *yukhrig*.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

akl el-abʿad min el-magrūr

. . . . .

bil-mīzān (99).

min gīṣ el-abʿad

. . . . .

takhtalif er-riyāḥ (100).

FĪ NUKAT EL-AMTHĀL (101).

el-abʿad yiqābil el-ʿashar kilāb aqūl loh

. . . . .

in mā kānshⁱ lak ahl nāsib (102).

lammā el-abʿad yiḍarraṭ yiqūlū

. . . . .

baṭṭalū dah wismáʿū dah (103).

(99) *Al-mīzān* = «la bilancia» è anche il nome della costellazione nota. «Tu mangi dello spurgo della latrina,... con la bilancia». Cioè, con calcolo, perchè ti piace una simile lordura. Si dice abitualmente : *Khallī ʿandak mīzān* = fa le tue cose con calcolo. Cfr. la nota 203.

(100) «Contrasto di venti» è indicazione comune nella *natīga*. Non è difficile indovinare ove il buffone vada a cercare lo spirito del suo scherzo.

(101) Qui i motti giocano su proverbi o modi di dire assai comuni. Il lettore vedrà che la maggior parte di essi son già conosciuti dalle più note raccolte, su cui cfr. LITTMANN, *Arabic Proverbs*, Cairo 1913; per quel che concerne l'Egitto aggiungi alle pubblicazioni indicate dal Littmann : D. C. PHILLOTT a. A. POWELL, *Manual of Egyptian Arabic*, Cairo 1926, p. 773-779, e E. E. ELDER, *Egyptian Colloquial Arabic Reader*, London 1927, p. 106-111. Come per le canzoni (vedi nota 65), non è qui il luogo di dilungarsi sui proverbi, nè di indicare le corrispondenze con le altre liste, ma solamente di spiegare la *nukta*.

(102) Notissimo proverbio che vuol dire : «Se non sei di (buona) famiglia, imparentati!». *el-ʿashar kilāb* «i dieci cani» è espressione usata per dar anche più forza al disprezzo che è nella parola «cane». Dunque : «Tu incontri un canaccio, ed io ti dico : Se non sei..., ecc.».

(103) Se alcun si insinui tra persone che conversino tra di loro, e le interrompa per un suo discorso, quelle gli dicono, con ironia, per sottolineare la sua inciviltà : «E va bene; lasciate questo discorso (che facevamo) e sentiamo quest'altro». Qui il buffone immagina che il suo avversario s'insinui in modo ancora più incivile!

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

bēt el-abʿad min el-havà

. . . . .

faṣṣᵉ malḥ we dāb (104).

ṭūl ʿomr el-abʿad

. . . . .

ʿiryān eṭ-ṭ . . . we yeḥibb et-taqmīz (105).

el-abʿad yiwḥal fī'l-ghāyiṭ we yiqūl

. . . . .

yiʿmilūhā eṣ-ṣughār, yuqaʿum fihā 'l-kibār (106).

maktūb ʿala shanab el-abʿad

. . . . .

en-nahárdā dinye we bukra ākhira (107).

yiʿayyaṭu ʿala 'l-abʿad we yiqūlū

(104) Pezzo di sale. . . e si è squagliato!» Detto comunissimo per commentare una sparizione improvvisa. Se si domandi quando qualcuno si è dileguato: «Dov'è andato il tale?» la risposta è: «Si è squagliato come un pezzo di sale!». S'intenda dunque: «La casa tua a causa del vento. . . si è squagliata come un pezzo di sale!». Tanto è sghangherata e malconcia. Nella lista dei proverbi che si trova nella grammatica della Spitta questo (n° 137) è dato nella forma: *Ke'innoh faṣṣᵉ malḥ* ecc.: ma poi nei racconti che sono aggiunti alla grammatica (v., 14 = pag. 459) senza il *ke'innoh*.

(105) «Va col deretano scoperto e vuole fare il bello». Questo detto un pò volgare si applica assai comunemente a chi sia un pezzente, ma voglia egualmente apparire nelle feste, nelle riunioni. Si dice anche: *ʿĀmil khawāga we hūwa mush ḥāga*. S'intenda dunque: «Per tutta la tua vita. . . col deretano scoperto e con la voglia di far il bello». Cfr. Spitta n° 267, lievemente differente.

(106) Quando una rissa tra ragazzi conduce, caso comunissimo, a una rissa tra i loro genitori o parenti, si dice: «L'hanno fatta i piccoli, ma vi son caduti dentro i grandi». *Ghayiṭ* è parola volgare = «feci»; e il senso della *nukta* non è difficile.

(107) «Oggi siamo ancora in questo mondo, ma domani sarà un'altra cosa nell'altro». Modo di dire assai comune, usato da chi abbia ricevuto un torto o sia vittima di prepotenza di chi nel mondo sia più potente di lui, e non può perciò sperare giustizia che al di là. Dunque: «Sui baffi tuoi (= sul tuo viso) vi è scritto: Oggi è ancora mondo. . . ecc.». Allusione alla prepotenza, o, viceversa, alla viltà dell'interlocutore che riceve sempre torti, o sempre ne fa? È possibile anche che la *nukta* sia in relazione con un volgarissimo insulto, in cui entrano e i baffi e. . . la parola di Cambronne.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

. . . . .

el-ginãza ḥarra we'l-mayyit kalb (108).

īd el-abʿad we rigloh

. . . . .

ʿārga ʿala maksūra (109).

kalbe yikhṭaf raghīf el-abʿad tiqūl loh

. . . . .

eṣ-ṣāḥib ellī yikhassar hūwa el-ʿadū 'l-mubīn (110).

el-ḥomār yirfuṣ el-abʿad tiqūl loh

. . . . .

ḍarb el-ḥabīb zayy akl ez-zibīb (111).

ḥomarnā el-azʿar

. . . . .

akbar minnak bi yōm yiʿraf ʿannak bi sana (112).

(108) «Il funerale è solenne, ma il morto è un cane» notissimo proverbio spesso usato per sottolineare il contrasto tra i meriti e le fortune di chicchessia. «I tuoi parenti [immagina l'avvenuta morte dell'avversario] urlano e piangono ... ma il funerale è solenne, ecc. ...».

(109) Proverbio comunissimo, che è, si può dire, unicamente usato nelle compre-vendite al mercato, o nei negozi. Se il cliente da un canestro di frutta, ad esempio, vada scegliendo tutte le migliori, il venditore gli dirà: «Non si può scegliere; bisogna prendere il buono con il cattivo, *ʿArga ʿala maksūra*». *ʿArga* vuol dire «zoppa», *maksūra* invece «che non può affatto camminare»: meglio *ʿārga*, quindi, che *maksūra*, e così la frase in origine significa: «la meno cattiva per la peggiore»; o «la meno cattiva compensa la peggiore»; poi addirittura: «il buono per il cattivo», o «va fatta la media tra il buono e il cattivo» (cfr. il n° 189 della lista dello Spitta, ove il senso del proverbio non credo sia reso giustamente). Ma nella *nukta* il proverbio va inteso nel suo senso letterale, e *ʿala* nel senso di «sopra»: «La mano e il piede tuo... come una zoppa sopra un'impedita». Cioè, son una peggio dell'altro.

(110) «L'amico che ti fa danno è nemico dichiarato». Questo il proverbio; la *nukta* vuol dire che l'interlocutore ha per amico un cane: «Un cane ti ruba la pagnotta... e tu gli dici: L'amico..., ecc.».

(111) «Le busse dell'amato son dolci come il zibibbo». Noto proverbio. Dunque: «L'asino ti prende a calci, tu gli dici: Le busse..., ecc.».

(112) Se qualcuno si intromette in una discussione che non gli conviene, perchè non ha esperienza dell'argomento gli si insegna con questo proverbio che tutto consiste nell'esperienza: «[Taci, perchè] chi sia più vecchio di te di un

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-abʿad yirūḥ bēthom min el-ʿīd liʾl-ʿīd

. . . . .

īd warā we īd quddām[113].

FĪ NUKAT AL-MUNĀDĀH[114].

shanab el-abʿad we shaʿr bāṭoh

. . . . .

kaloh en-naḥl, kaloh[115].

ṭāliʿ min ʿuyūn el-abʿad

. . . . .

manāfīkh we qabāqīb (o *qabāqib*)[116].

giorno, ne sa più di te di un anno». Dunque: «Il nostro asinello... chi è più vecchio, ecc.». Cioè un asino ha più esperienza di te!. *Azʿar* vuol dire «senza coda» o «senza pelo»; ma è anche usato per indicare una razza piccola di asini; come i nostri sardegnoli.

[113] «Una mano avanti, e una dietro» con questo detto si allude a chi non faccia nulla tutta la giornata, perchè non adopera le sue mani. Ma nella *nukta* si sottolinea anche che le mani son vuote, che l'avversario va a scroccare nelle festività presso parenti ed amici, senza mai portare alcun regalo. «Tu vai dai tuoi parenti di festa in festa (cioè, dalla piccola festa o la fine del Ramaḍān al *Kurbān Bayrām*, o festa dei sacrifici) a mani vuote!».

[114] I seguenti motti di spirito prendono lo spunto dai gridi con cui i venditori ambulanti offrono la loro merce, e che sono stati egregiamente raccolti e dichiarati dal Littmann in due pubblicazioni: *Der Cairiner Strasshandel in seinen Ausrufen, Archiv für Wirtschaftsforschung im Orient*, 1917, p. 408-462; e *Arabische Strassenausrufe, Der Islam*, X, p. 178-227 (in quest'ultima pubblicazione è dato anche il testo arabo dei vari gridi e vi sono compresi anche gridi usati in altri paesi arabi). Quasi tutti i gridi qui citati si trovano nella raccolta del Littmann.

[115] Il venditore di *barsīm*, trifoglio molto usato per foraggio, grida: *rabbaʿ ghazālak rabbaʿ* «dà da mangiare alla tua gazzella, dalle da mangiare!» ovvero: *kaloh en-naḥl, kaloh* «lo hanno mangiato le api, lo hanno!», volendo intendere che esse ne hanno portato via il chicco (*nawār*). «I baffi tuoi e i peli delle tue ascelle... lo hanno mangiato le api, lo hanno!». Vuol dire che i peli sono in tutti simili al *barsīm*, folti ed incolti.

[116] Si vendono insieme soffietti (mantici) e zoccoli, fatti della stessa materia, legno e cuoio, e con tecnica simile, e il venditore li annunzia con il semplice loro nome: «Zoccoli e soffietti!» S'intenda: «Dagli occhi tuoi escono... zoccoli e soffietti». Vuol intendere che l'avversario ha gli occhi grossi e gonfi (*manfūkh* = «gonfio» è dalla stessa radice e assomiglia nella pronunzia a *manāfīkh* = «soffietti», onde lo spirito della *nukta*).

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-abʿad yikshif el-mukḥila we yiqūl

. . . . .

yallī yissallā! (117).

ḍarb el-madās ʿala rās el-abʿad

. . . . .

ṭāb weʾstawā (118).

el-abʿad yikshif ṭ. . . . we yiqūl

. . . . .

yallī yiḥshī (119).

el-wasakh ʿala rās el-abʿad

. . . . .

bi shēl eg-gimāl (120).

el-qamlᵉ fī hidūm el-abʿad

. . . . .

abyaḍ w-asmar (121).

(117) «Chi si vuol spassare?» così grida il venditore di *libb*, semi o legumi di varie specie disseccati e salati (come i nostri «bruscolini», che son venduti insieme con mandorle o nocciuole o altro, al grido di «Spassatempo!»). Credo che l'altro grido, simile (*et-tasālī, yā libb*) registrato dal Littmann al n° 43 dei suoi *Arabische Strassenausrufe* vada inteso, meglio che nel senso di «[Bringer der] Freude» come «Spassatempo, spassatempo!». La *nukta* è assai oscena e qui intraducibile.

(118) È il grido del venditore di albicocche: «Son buone e mature». E l'albicocca matura è rossa e facile ad aprirsi, sembra anzi spaccarsi. «I colpi di ciabatta sulla tua testa... [la fanno come le albicocche] buona e matura!». La fanno, cioè, molle, appiccicosa, che si apre come il frutto. Ovvero i colpi sono a puntino come le albicocche mature?

(119) I cavoli, che spesso si cucinano farciti, son annunziati con il grido: «Oh, chi vuol farcire?». La *nukta* è simile al numero 117, e sconcia e intraducibile.

(120) Grido del venditore del melone, delle specie *ʿaggūr*. «Con il carico dei cammelli [li ho portati!]». Cioè son tanto grossi che ho dovuto portarli con molte some di cammelli. «La sporcizia sul capo tuo... a carretti!».

(121) «Chiari e scuri» grida anche il venditore di *libb* (vedi qui sopra n° 117). «I pidocchi sui vestiti tuoi... chiari e scuri!». Ve n'è di tutte le razze!

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-ʿalqa ellī kalhā el-abʿad

. . . . .

bĕnadāha [122].

el-ʿafrīt ellī ʿala ʾl-abʿad

. . . . .

min el-Gazāyir [123].

el-abʿad yiḥoṭṭ el-akalān fī ʿilba we yiqūl

. . . . .

we lā yirabbī ʾl-milāḥ illā ʾl-milāḥ [124].

silsilet ḍahr el-abʿad

. . . . .

yiḥillăhā rabbĕnā [125].

mekassarīn ʿala rās el-abʿad

. . . . .

el-ʿuṣy el-fīnū [126].

[122] «Ha ancora la rugiada!» (è, cioè, ottima freschissima) è uno dei vari gridi con cui è offerta la *ḥilba* (fieno greco), cfr. Littmann, numeri 81-83 *b.*, ove però non appare questo grido. «La suonata di busse che hai beccato... è stata con i fiocchi!».

[123] Il venditore di ravanelli (*figl*) grida: «Son delle isole, son delle isole!» perchè quelli che crescono nelle piccole isole o banchi del Nilo sono tra i più pregiati. E la credenza che i folletti o *ʿafrīt* abitino di preferenza le isole, dà lo spunto alla *nukta*. «Il folletto che ti ossessiona... è delle isole!». È, cioè, un *ʿafrīt* «come si deve».

[124] I *katākīt* o pulcini si chiamano anche *milāḥ*: il venditore di essi usa questo grido, in cui *milāḥ* è adoperato una volta nel senso di pulcini, una volta in quello, più noto di «brava gente». «Non allevano i pulcini se non la brava gente» (cfr. Littmann, n° 102). «Tu metti le cimici in una scatola e dici... : Non alleva, ecc.». Quasi facesse un allevamento razionale di cimici.

[125] «Dio sistemerà le cose», «Dio provvederà agli affari» è il grido del venditore di pezzi di testa delle bestie macellate (i nostri «pezzetti»), cotti e venduti a poco prezzo. Il venditore si augura, cioè, di fare buoni affari; e come si vede, questo grido, caratteristico per la vendita di tale merce, non ha nessuna relazione con la merce stessa. Nella *nukta* si vuol intendere che la spina dorsale dell'avversario è come se fosse spezzata, a guisa della merce annunziata con quel grido; e che egli è uno smidollato.

[126] Il bastonaio ambulante grida: «Bastoni di buona qualità!». La *nukta* è tra le più insipide. «Rompono sulla testa tua... bastoni fini!».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

ḍarb el-madās ʿala wishsh el-abʿad

. . . . .

ʿarīḍ w-akhḍar [127].

FĪ NUKAT EL-KITĀBA [128].

el-madfaʿ ʿala bēt el-abʿad

. . . . .

meḥarrar [129].

marsūl liʾl-abʿad khashabt el-mōt

. . . . .

min ʿand akhīkum [130].

maktūb ʿala bāb bētkum

. . . . .

mamnūʿ ed-dukhūl [131].

el-madfaʿ fī ṣadr el-abʿad

. . . . .

waṣal [132].

[127] «Larghi e verdi» grida il venditore di porri (*kurrāt*). «I colpi di ciabatta sul viso tuo... larghi e verdi!». Cioè, è stata una buona scarica.

[128] Nelle *boutades* che seguono si prende lo spunto da avvertimenti che si leggono comunemente nei luoghi pubblici, o espressioni che occorrono spesso in documenti scritti, o si riferiscono in generale alla scrittura, gli strumenti per scrivere, ecc.

[129] *Meḥarrar* ha il senso di «compilato, redatto»; *meḥarrir* è il redattore. Ma *meḥarrar*, detto di cannone è = puntato. Dunque: «Il cannone sulla casa tua è... puntato».

[130] Nelle lettere lo scrivente spesso specifica al destinatario che essa, o i saluti che contiene vengono «da parte di vostro fratello»; e, s'intende, non solo fratello nel senso stretto. «A casa tua è mandata la bara... da parte di vostro fratello». Vuol forse intendere: «la stessa tua famiglia desidera la tua morte» o semplicemente scherzare sulla paura della morte.

[131] «È vietato l'ingresso» scritta comunissima. «Sulle vostre case sta scritto: È vietato l'ingresso». Siete, cioè, gente inospitale.

[132] «*Waṣal*» è verbo usato costantemente per annunziare l'arrivo di una lettera a cui si risponde. «Il cannone sul petto tuo... è giunto!».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-fār ṭilīʿ min mishannet el-abʿad

. . . . .

kasbān el-qaḍiya (133).

dukhūl el-laḥma fī bēt el-abʿad

. . . . .

ghalaṭ (134).

el-abʿad yiḍarraṭ we yiqūl

. . . . .

khudū manṭaq lisānī (135).

el-balāwī ʿala 'l-abʿad

. . . . .

qad waradat (136).

el-ḥanūtī fī bēt el-abʿad

. . . . .

bishaṭṭab (137).

ḍarb el-abʿad bil-madās

(133) «Vincitore della causa» o «soccombente nella causa» (*kasbān* o *khasrān el-qaḍiya*) è formula del gergo giudiziario, poi divenuta proverbiale. La *mishanna* è una specie di paniere di vimini, ove si depongono pane o vivande. «Il sorcio è uscito dal paniere tuo... con causa vinta!». Cioè, ha mangiato tutte le vivande che vi erano.

(134) *Ghalaṭ* «errore», annotazione che si fa a scritture sbagliate, o indica gli sbagli da correggere nelle errata-corrige. «L'entrar della carne in casa tua... è per isbaglio!». (Vedi numeri 72, 87).

(135) Nei verbali della polizia si registra l'avvenuto ordine di raccogliere le deposizioni del testimonio con la formola : «Si prenda (o si prese) il discorso della sua lingua...», parole con le quali, s'intende, è anche impartito verbalmente l'ordine stesso. La *nukta* è volgare e il suo senso chiaro.

(136) *Qad waradat,* come *waṣal* della nota n° 132, è espressione comunissima per annunziare l'arrivo di una lettera. «Le disgrazie su di te ... sono piombate».

(137) *Tashṭīb* è il regolare i conti, annotare entrate e uscite, dare ed avere (anche cancellare da una copia cattiva, un *brouillon*, delle parole e sostituirle con altre). «Il becchino a casa tua ... sta regolando i conti». Porterà via man mano tutta la famiglia.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

. . . . .
ifāda (138).

gēb el-abʿad min el-ʿomla
. . . . .
ʿala bayyāḍ (139).

FĪ NUKAT EL-ʿAYĀ (140).

el-abʿad yishūf el-ḥomār yitmarragh yiqūl loh
. . . . .
waṣṣēt ʿalēnā mīn, yâbah! (141).

el-abʿad yishūf el-kharūf madbūḥ yiqūl loh
. . . . .
āh, yā ḥabībī, yā akhūya (142).

el-ḥanūtī yiqūl liʾl-abʿad
. . . . .
qalbī ʿandak (143).

(138) *Ifāda*, vale informazione, avviso (dato per lettera, nei giornali, ecc.). Ma in origine è «utilità», e su tale senso qui si scherza. «Batterti sulla testa con le ciabatte... è un guadagno!».

(139) *ʿAla bayyāḍ* significa «in bianco» (spazio che si lascia senza scrittura per esser riempito dopo). Ma *ʿala bayyāḍ* equivale anche al nostro «al verde» quando si parli di tasche e di danaro. «La tua tasca come quattrini... è al verde».

(140) Le parole e le frasi che più comunemente si usano in occasione di malattie, o di morte di cari, di visite a malati, sono qui volte a significato ridicolo.

(141) Appena il padre sia spirato, gli orfanelli gridano : Chi hai incaricato di aver cura di noi, o babbo?, e cioè : Chi mai potrà aver cura di noi dopo la tua morte? S'intenda : «Tu vedi l'asino ravvoltolarsi per terra, e gli dici : Chi hai incaricato o babbo..., ecc.?».

(142) Parole di lamento per un fratello, o un amico appena sia spirato. «Tu vedi il montone sgozzato, gli gridi : Ah, ah, fratel mio, anima mia!».

(143) Espressione che si usa spesso visitando un malato, per manifestargli il proprio compatimento : Il mio cuore è con te! S'intenda : «Il becchino ti dice : Il mio cuore è con te». Poichè pensa con piacere al giorno in cui la tua morte gli farà guadagnare il prezzo del trasporto. È motivo comunissimo nella letteratura dialettale; il poeta romanesco Belli ha parecchi sonetti su tale motivo, bellissimi.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-abʿad yiṭlaʿ mil-magrūr yiqūl

. . . . .

sannidūnī (144).

el-abʿad mil-gūʿ

. . . . .

mesakhsakh (145).

eḍ-ḍēf dakhal bēt el-abʿad

. . . . .

inḍarab (146).

FĪ NUKAT EL-KATĀKIT (147).

ṭūl ʿomr el-abʿad

. . . . .

ʿiryān (148).

el-abʿad lammā yishūf bitāʿ el-ʿiyāl

. . . . .

yirqud (149).

(144) Il malato che si deve sollevare e camminare prega : Sostenetemi. Il senso della *nukta :* «Tu esci dalla fogna e dici : Sostenetemi». Perchè il puzzo l'ha stordito; dire a qualcuno che si bagna nella fogna, o ne beve, o vi cammina, è una delle ingiurie preferite in queste botte e risposte (vedi nota 203).

(145) Il malato senza ormai più forze, bello e spacciato, è *mesakhsakh*. «Tu per la fame... sei agli estremi».

(146) *Inḍarab* è il verbo che indica il morire all'improvviso, per un colpo di apoplessia o paralisi, ecc. Ma vuol dire anche, nell'accezione comune, esser battuto. Quindi : «L'ospite è entrato a casa tua... ma ha preso le busse».

(147) L'uso di allevare i pulcini nelle terrazze, oltre che nelle vie e nelle campagne di Cairo, ha creato molte espressioni fisse, vive nel dialetto, che si riferiscono ai pulcini, e che si prestano naturalmente a questi doppi sensi.

(148) *ʿIryān* è il pulcino che non ha ancora penne; e ve ne è anche una specie, che non ne mettono affatto sul collo, e si chiamano *ʿiryān*. L'allusione è chiara : «Sei stato e sarai sempre ... nudo e crudo!».

(149) *Raqad* è l'accovacciarsi della gallina per covare le uova. La *nukta* è oscenissima e intraducibile.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-fashr^{e} *ʿand el-abʿad*

. . . . .

kitir kitir kitir (150).

bēt el-adab

. . . . .

bētak bētak bētak (151).

ʿēn el-abʿad

. . . . .

ʿōra ʿōra ʿōra (152).

marsūl liʾl-abʿad gumlet saḥāḥ

. . . . .

ghadā ghadā ghadā (153).

ʿala khayābt el-abʿad

. . . . .

aṣ-ṣalā ʿan nabī aṣ-ṣalā ʿan-nabī (154).

yirakkibū ʾl-abʿad ḥomār biʾl-maqlūb

(150) *Kitir* (con due brevi) è il verso, che, ripetuto, è comunemente usato per chiamare i pulcini; ma *kitīr* (con la seconda vocale lunga) vuol dire «molto». Quindi: «La fanfaronaggine tua... è assai, assai, assai!».

(151) *Bētak bētak* «casa tua, casa tua» è il richiamo per far ritirare i pulcini nella loro casetta per dormire. «La latrina, è casa tua, casa tua, casa tua!».

(152) *ʿŌra* (عورة) è un grido che si emette per spaventare e far allontanare i corvi o le *ḥiddāya* che tentino di ghermire i pulcini. Non so quale sia l'origine della voce. S'intenda: «L'occhio tuo... guercio, guercio, guercio!». *ʿŌra* è il femminile di *aʿwar* «guercio».

(153) Così si dice per chiamare i pulcini a mangiare il becchime. «Ti si manda una collezione di lucertole... buon appetito!» Sei, cioè, un mangia-lucertole.

(154) Quando si teme che un vicino invidioso faccia il malocchio ai pulcini (guardandoli, per esempio, da una terrazza vicina) si pronuncia, come sempre contro il malocchio, questa nota benedizione del profeta, come scongiuro. La *nukta* mi è stata spiegata da Ṣidqī in questo senso: «Per quel buon a nulla che sei tu, si sta al sicuro come i pulcini stanno al sicuro dopo pronunziato quello scongiuro». Confesso che tale interpretazione poco mi persuade.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

. . . . .

yābū rīsh inshállā tiʿīsh (155).

FĪ NUKAT EL-BILĀD (156).

askun ʿand el-abʿad we addīh baʿbūṣ

. . . . .

Ḥelwān (157).

el-abʿad yiqūl liʾl-ḥomār

. . . . .

Ābā (158).

ṣarmetī ʿala rās el-abʿad

. . . . .

Maḥrūsa (159).

īd el-abʿad fīʾl-khaṭīfa

. . . . .

Manṣūra (160).

(155) Quando una madre, dopo aver perduto molti figli, ne ha finalmente uno che le vive, giunto che sia questi all'età di 5 o 6 anni si fa una cerimonia che si chiama *Abū Rīsh*. Si tinge di nero il viso del fanciullo, sulla sua testa si mette un ciuffo di penne, e quindi lo si pone sopra un asino, con la testa rivolta verso la coda della bestia, mentre tutti intorno gridano : *Yābū Rīsh, inshállā tiʿīsh* «*Abū Rīsh* (= quello della penna) se Dio vuole vivrai». Così mi ha descritto la cerimonia Ṣidqī; quanto alla *nukta* essa vuol far rilevare che l'avversario è un pagliaccio, che si tinge e trucca come il ragazzo per la cerimonia, o che è sempliciotto come un ragazzetto di cinque anni. La *nukta* è forse qui inserita, perchè *Abū Rīsh* è nome spesso dato a pulcini «quello con il ciuffetto».

(156) Si scherza sul senso etimologico dei nomi geografici, specialmente di città.

(157) Nome di una notissima stazione di bagni termali e climatica presso Cairo; *ḥilwān* vale anche «compenso per un servizio prestato», «senseria». La *nukta* è oscena.

(158) *Ābā* è nome di località (*Ābā el-waqf*, presso Maghāgha); ma è anche, con lieve differenza di pronuncia, vezzeggiativo per «papà». «Tu dici all'asino : Babbino mio!».

(159) *Maḥrūsah* «la ben protetta, guardata» è epiteto (e insieme augurio) che si aggiunge a nome di città, come per esempio, a Cairo. «La mia ciabatta sulla tua testa... è ben guardata». Vuol dire «sta sempre lì», «ti batto sempre».

(160) Grande città del Delta (*al-Manṣūrah*, «la

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

zirr^{e} ṭarbūsh el-abʿad

. . . . .

Ziftà (زفتى) [161].

khazīn bēt el-abʿad

. . . . .

Nawà [162].

māhiyet el-abʿad ʿand Umm Bakīr

. . . . .

Niklā [163].

sākin fī ganb el-abʿad

. . . . .

Tīh el-Bārūd [164].

lammā yiṣaḥḥū 'l-abʿad miṅ-nōm yiqūlū

. . . . .

Abū Ṭōr Abū Ṭōr [165].

vittoriosa»). «La mano tua nel furto... è vittoriosa!».

[161] *Ziftà* è centro importante tra Ṭanṭā e Zaqāzīq. Ma *zift* = pece, e *zayy ez-zift* «come la pece» è espressione comunissima per dire che una data cosa è pessima. «Il fiocco del tuo *ṭarbūsh*... fa schifo!».

[162] *En-Nawà* è località presso Qalyūb; ma *nawā* = nocciuolo, di dattero specialmente. *Khazīn* è la dispensa ove son conservate le provviste alimentari. «Tutta la tua provvista... un nocciuolo di dattero!».

[163] *Niklā el-ʿenab*, località nella provincia el-Beḥēra; ma *nīkla* è nome della moneta da due millesimi. Per Umm Bakīr, vedi nota 202. «Il tuo stipendio presso Umm Bakīr è... due millesimi!».

[164] *Tīh el-Bārūd* è nota località egualmente della Beḥēra; ma *Bārūd* (e qui il doppio senso riguarda solamente la seconda parte del nome di luogo) vuol dire «polvere da sparo». «Tu hai nel fianco tuo... polvere!». Cioè, ti hanno sparato addosso. O «hai l'argento vivo addosso»?.

[165] *Abū Ṭōr* deve essere nome di località (che non conosco in Egitto), ma *ṭor* o *tōr* vuol dire «toro». «Quando ti svegliano, ti chiamano: «Padre del toro, ohi padre del toro». Il paragone con il bue non ha il senso ingiurioso più comune presso di noi; vuol solo adombrare che l'interlocutore lavora molto senza capir nulla, come il pio bove.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

aṣl ʿayā ʾl-abʿad

. . . . .

biʾl-Ḥaṣwa (166).

damm el-abʿad ʿand el-gazzār

. . . . .

Qanāyāt (167).

el-ʿarbagī fataḥ ganb el-abʿad

. . . . .

biʾl-ʿArīsh (168).

maktūb ʿala qalīṭet el-abʿad

. . . . .

el-Kōm el-Aḥmar (169).

ʿala ʾl-abʿad we ʿala wishshoh

. . . . .

Edfū (170).

fusḥet el-abʿad kullⁱ yōm

. . . . .

fī Ṭura (171).

(166) *Ḥaṣwa*, oltre che esser nome di luogo, significa «pietre, pietruzze, calcoli». «La causa della malattia tua è... nei calcoli».

(167) *El-Qanāyāt* città della provincia ash-Sharqīyah, presso Zaqāzīq; *qanāyāt* vuol dire «canali». «Il sangue tuo dal macellaio... a rivoli!». Vuol intendere : «Non sei che un montone o bestia da macello da esser sgozzato dal beccaio».

(168) *El-ʿArīsh* località al confine tra Egitto e Palestina. *ʿArīsh* vale poi «timone della carrozza». Dunque : «Il fiaccheraio ha aperto il tuo fianco ... con il timone».

(169) *Qalīṭa* = «ernia». *El-Kōm el-Aḥmar* (a lettera «il colle rosso»), è località presso Benī Suēf. La *nukta* è di un ripugnante verismo.

(170) *Edfū* è la nota città al sud di Luxor : *etfū*, con lieve differenza, è l'onomatopeico, poco elegante invero, per lo sputo violentemente lanciato. «A te e alla faccia tua... uno scaracchio!».

(171) *Ṭura* è luogo famoso per la sua casa di pena (vedi nota 59). «La passeggiata tua quotidiana è... a Ṭura!».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

FĪ NUKAT EL-ḤILĀQA [172].

el-abʿad yiṭlub ez-zawāg yiqūlū-loh

. . . . .

iḥlaq [173].

el-akalān fī widn el-abʿad

. . . . .

lazqa [174].

el-abʿad lammā yinām yiḥoṭṭᵉ fī ḥoḍnoh

. . . . .

kalbitēn [175].

el-abʿad fī'n-naṣb

. . . . .

osṭā [176].

yifallū 'l-abʿad

. . . . .

bi'l-milqāṭ [177].

fī mukḥilt el-abʿad

[172] I seguenti motti di spirito prendono lo spunto dai termini usati nell'arte di barbiere-cerusico.

[173] A chi voglia sposare senza mezzi, si dice proverbialmente : *Iḥlaq* «raditi [prima]». Cioè, procurati prima i mezzi per esser ben raso e ben vestito, e poi presentati a richiedere la sposa.

[174] *Lazqa* è l'impiastro, spesso applicato dai barbieri, che son quasi sempre anche cerusici : «Le cimici sull'orecchio tuo... son come un impiastro!». Cioè, son molte, nere, ben aderenti.

[175] *El-kalbitēn* strumento usato dai barbieri per cavare i denti. La *nukta* è poco spiritosa nè del tutto corretta.

[176] *Osṭā* «mastro, maestro» è titolo che si dà ad artigiani (specialmente ai fiaccherai) e anche ai barbieri. «In furfanteria... sei maestro!».

[177] *Milqāṭ* è lo strumento per strappare i peli del naso, ecc. *Taflīl* è il toglier via i pidocchi. «Ti spidocchiano con le pinze!». Cioè, ne hai tanti e così bene attaccati che occorre uno strumento, le mani non bastano.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

. . . . .
dūda [178].

el-abʿad min dūn asḥāboh
. . . . .
bi qarnēn [179].

el-abʿad ghēr mu'taman
. . . . .
īdak khafīfa [180].

el-abʿad yiqūl liʾl-bayṭār
. . . . .
ṣallaḥ lī [181].

el-abʿad lammā yikhrug mil-magrūr yiqūlú-loh
. . . . .
naʿīman [182].

FĪ NUKAT EL-WĀBŪR [183].

el-abʿad fī sirqet el-bulagh we'l-naṣb
. . . . .
eksebrès [184].

[178] *Dūda* (= verme) è qui la sanguisuga del flebotomo. La *nukta* è assai oscena.

[179] *El-qarnēn* = «la coppetta» usata nel salasso dopo che il flebotomo ha fatto l'incisione. Anche qui siamo in terreno scabro.

[180] All'abile barbiere che rade leggermente e bene si dice per lodarlo : *īdak khafīfa* «che mano leggera!». «Dunque : di te c'è poco da fidarsi... la tua mano è leggera». Sei, cioè, svelto a rubare.

[181] Son le parole con cui comunemente si ordina al barbiere di radere la barba, tagliare e accorciare i capelli. «Tu dici al veterinario [non al barbiere]... fammi la toilette». Cioè sei un asino.

[182] Quando il barbiere ha compiuto il suo servizio dice (e anche con lui le persone presenti) : *naʿīman* «buon prò». Si scherza sul solito tema dello spurgo della latrina, della fogna : «Quando ne esci ti dicono : buon prò!».

[183] Scherzi sui termini usati nelle Ferrovie.

[184] «Tu nel furto delle pantofole (vedi note 28, 70) e nella furfanteria sei... un treno lampo!».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-hay'a ellī gābhā el-abʿad

. . . . .

ʿarabīya (185).

b . . . . eṣ-ṣughār ʿala ḍahrak

. . . . .

rukkāb (186).

maḥallᵉ nōm el-abʿad

. . . . .

fī'd-dest (187).

el-abʿad fī akl el-bāmya

. . . . .

osṭa (188).

quʿād el-abʿad dāyman

. . . . .

ʿala 'l-qaḍīb (189).

lammā yidkhul el-abʿad ez-zerība yiqūlū-loh

. . . . .

dakhal el-maḥaṭṭa (190).

(185) *Hay'a* letteralmente «forma», è usato alle volte, per «donna, signora». Noi diremmo «il tipo». *ʿArabīya* è la carrozza del treno. Vuol intendere che l'avversario è un lenone.

(186) *Rukkāb* sono i passeggeri. Impossibile accennare al senso della oscenissima *nukta*.

(187) «Tu dormi... nella caldaia». Se non v'è altro senso, la *nukta* è stupida più di molte altre.

(188) Il macchinista è chiamato generalmente *osṭa* (vedi qui sopra nota 176). «Tu nel mangiar bāmya [= hibiscus esculentus, malvacea usatissima nella cucina egiziana] sei... maestro!». «Mangiar la bāmya» vuol dire fare il mezzano, il *meʿarraṣ*: Maḥmūd Ṣidqī non seppe dirmi l'origine di questa denominazione. *Bāmyagī* è sinonimo di *meʿarraṣ*.

(189) *Qaḍīb* è il binario; l'altro senso è osceno, e oscena è la *nukta*.

(190) «[Il treno] è entrato in stazione», formula comune per annunziarne l'imminente arrivo. «Quando entri nel recinto delle bestie, ti dicono: È entrato in stazione». Sei, cioè giunto alla tua destinazione, perchè sei una bestia.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-ḥomār daraga ūlà we'l-abʿad

. . . . .

daraga tānya (191).

mishannet bētkom min qillet el-ʿēsh

. . . . .

bitṣaffar (192).

ellī ṭāliʿ min ʿimmet el abʿad

. . . . .

dakhana (193).

Umm Bakīr ʿala 'l-abʿad

. . . . .

bitfattish (194).

ḥāl el-abʿad fī's-sirqa

. . . . .

wiqif (195).

el-abʿad min magrūr el-Azhar

. . . . .

bitshiḥin (196).

(191) «Il somaro è prima classe e tu... seconda». *Ūlà* è letterario, preso dall'uso costante del gergo ferroviario.

(192) *Mishanna* è paniere di vimini in cui si mette il pane (vedi nota 133). *Ṣaffar* è il fischiar del treno; ma si dice anche delle tasche che sian vuote. *Gēbī bitṣaffar,* vale proverbialmente «sono al verde». Così si intenda: «La vostra madia... è vuota».

(193) *Dakhana* è il fumo della locomotiva. «Quel che esce dal tuo turbante è... fumo!». La sporcizia ne esala come fumo.

(194) Il *taftīsh* è la funzione di ispettore delle ferrovie (come di altre aziende). «Umm Bakīr (vedi nota 202) ti fa... l'ispezione». Cioè, Umm Bakīr presso la quale tu, per l'estrema miseria, prendi il cibo, è costretta a rovistar le tue tasche, per vedere se hai qualche centesimo per pagarle il miserrimo conto.

(195) Il verbo *wiqif* indica l'arrestarsi del treno. Ma *wiqif ḥāloh* vuol dire: «I suoi affari non vanno, il suo commercio fallisce, non gli frutta». «Per te il mestiere di ladro... è un disastro». Non sei neanche capace di rubare.

(196) *Shaḥan* è il caricare i vagoni di merci; *itshaḥan,* l'esser caricato, dei vagoni stessi. «Tu

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

FĪ NUKAT EL-MARKAB [197].

el-abʿad ʿāmil fī'l-kharrāra lin-nuzha

. . . . .

markib [198].

kalbénā 'l-iswid lammā nām fī ḥoḍnak

. . . . .

daffa [199].

el-abʿad ʿamalūh ʿala 'l-kilāb

. . . . .

raʾīs (volgare *rayyis*) [200].

er-rāgil ellī shoghloh wayyāk aṣloh

. . . . .

nūtī [201].

ʿimmet el-abʿad fī ḥallet Umm Bakīr

. . . . .

ghirqet [202].

sei caricato con i prodotti dello spurgo di Al-Azhar», Già si e veduto (cfr. nota 203) come in queste *nukte* si scherzi volentieri con l'argomento delle latrine, del loro canale di spurgo, le fogne, ecc. S'intende che la fogna di al-Azhar, dove vivono tanti studenti, è l'ideale per questi complimenti. La *nukta* tratta l'avversario di *surābātī* «scaricatore dei pozzi neri» (e di che pozzi neri!), il mestiere più vile che possa immaginarsi.

[197] In questo ultimo capitolo delle *nukat,* si scherza su termini propri della navigazione.

[198] *Kharrāra* è il pozzo nero : «Tu per passeggiare nel pozzo nero ti fai... una barchetta».

[199] *Daffa* è «timone», ma *daffā* = «riscaldare». «Il mio cane nero — dice il buffone all'avversario — è quello che ti riscalda nel letto la notte». Non v'è altra allusione?

[200] *Rayyis* vale «capitano della barca» (più spesso si dice *qubṭān*). «Ti hanno fatto re dei cani».

[201] *Nūtī* = «marinaio». La *nukta* che scherza sul doppio senso di *nūtī* «marinaio» e su un senso lubrico del verbo *atā* è assai oscena.

[202] «Il turbante tuo nel paiuolo di Umm Bakīr... è andato a picco» (vedi note 89, 163, 194).

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

rās el-abʿad mil-magrūr

. . . . .

gharafet (203).

el-ḥomār nāyim maʿ el-abʿad

. . . . .

fī l-khunn (204).

ʿenēn el-abʿad yistāhlū

. . . . .

el-qalʿ (205).

ellī dakhalet ṭ. . . el-abʿad

. . . . .

medra (206).

el-abʿad yinzil fī magrūr el-Azhar

. . . . .

yiqaddif (207).

el-fār sāfir fī mukḥilt el-abʿad

. . . . .

mebaḥḥar (208).

(203) *Gharaf* «scodellare»; detto di barca, vale prendere acqua per una falla. «Tu del pattume della fogna... ti sei scodellata una minestra». Ancora su questo argomento! (vedi note 19, 68, 99, 144, 151, 182, 196, 198, 207).

(204) Il *khunn* è la dispensa della nave, generalmente, s'intende nei piccoli velieri, ristrettissima. «L'asino dorme con te... in un buco!». Se non v'è altra allusione, lo spirito è assai debole!

(205) *Qa* «vela»; ma è anche l'infinito del verbo *qalaʿ* «strappar via». «I tuoi occhi meritano... d'essere cavati».

(206) *Medra* è il lungo pezzo di legno o remo che si appoggia al fondo del fiume o dei canali per far procedere la barca quando non si possa remare. La *nukta* è osceno.

(207) E ancora la fogna di el-Azhar! «Tu scendi nella fogna di el-Azhar e vi fai una vogata!».

(208) *Mebaḥḥar* è la nave che veleggia sicura favorita dal buon vento. Il significato della *nukta* è osceno.

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net

el-balāwī ʿala rās el-abʿad

. . . . .

wasaqet [209].

el-fār fī makannīyet el-abʿad

. . . . .

ʿaddā [210].

[209] *Wasaqa*, detto di nave vuol dire «essere a pieno carico, carica completamente». «I guai sul capo tuo... a bizzeffe!».

[210] *ʿAddā* è traghettare qualcuno da una riva all'altra; il *meʿaddāwī* è il barcaiuolo che traghetta, *meʿaddīya* la barca usata per lo scopo. E anche quest'ultima *nukta* è oscena e intraducibile.

MICHELANGELO GUIDI.

Page 660. — La parola *raʾsihā* che occorre nella *nukta* spiegata alla nota 35, può leggersi naturalmente anche *raʾsahā*, all'accusativo, con il senso differente di : «Ho mangiato il pesce, perfino la sua testa».

BIFAO 30 (1931), p. 651-692 Michelangelo Guidi
"Nukat" o motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino.
© IFAO 2026 BIFAO en ligne https://www.ifao.egnet.net